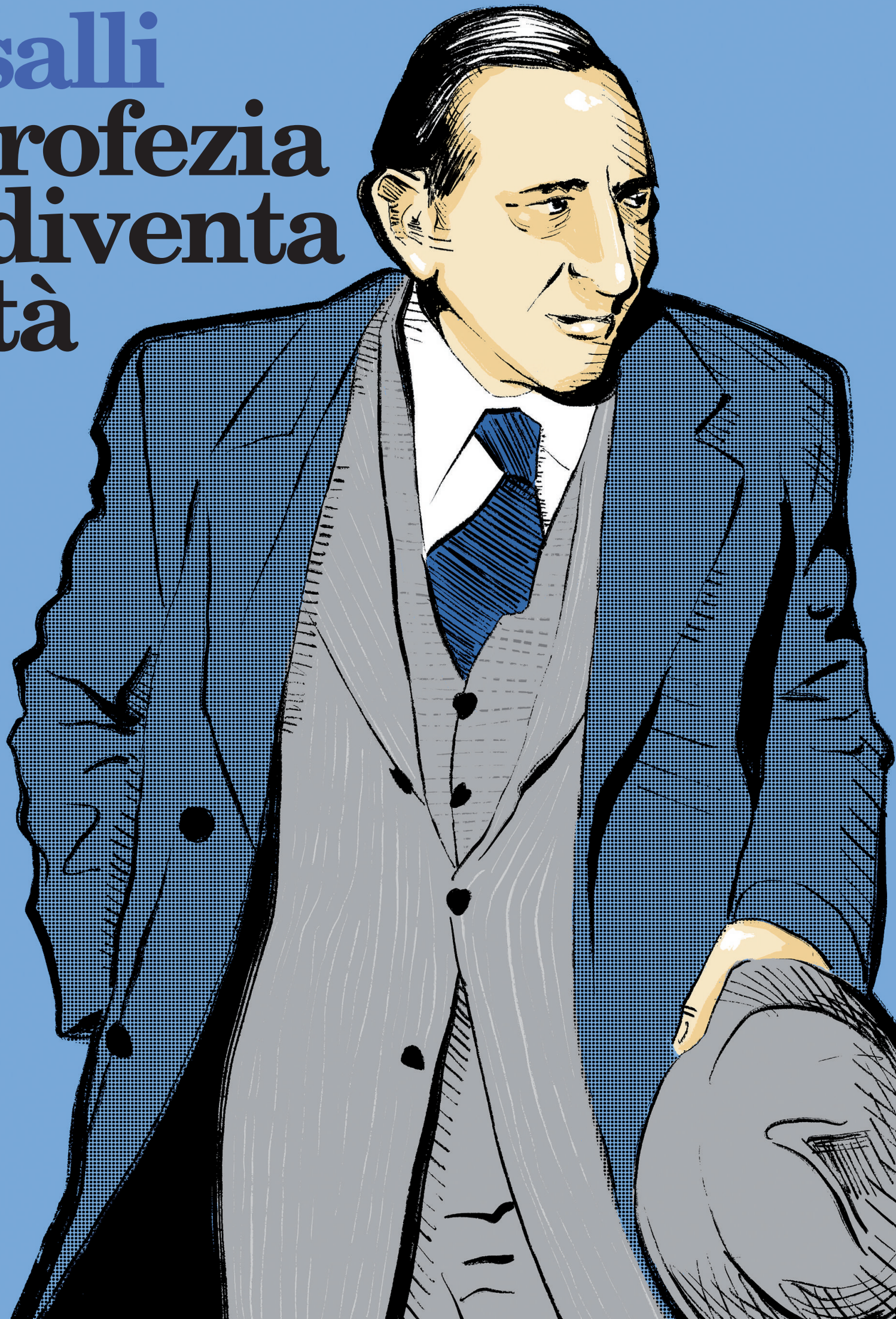


# IL DUBBIO **del lunedì** #9

www.ildubbio.news  
10 MARZO 2025

## Vassalli La profezia che diventa realtà



Anno X numero 57 LUNEDÌ 10 MARZO 2025 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 ORIGINI 1/2016

ISSN 2498-8008 (stampa) - ISSN 2754-5842 (online)  
5 0 3 1 0  
9 772499 600009

# copertina

## Vassalli aveva capito tutto: un processo accusatorio senza separazione resta inefficace

OLIVIERO MAZZA

**P**er un accidente tanto fortuito quanto fortunato, abbiamo oggi la possibilità, sarebbe meglio dire il privilegio, di apprendere dalla voce di uno dei padri del processo accusatorio quanto la separazione delle carriere sia consustanziale al modello che ha ispirato la riforma del 1989.

L'intervista ritrovata a Giuliano Vassalli è di un'attualità sorprendente, sebbene raccolta dal Financial Times nel lontano 1987, alla vigilia dell'entrata in vigore di quella epocale riforma del processo accusatorio intestata, oltre che allo stesso Guardasigilli del tempo, al presidente della Commissione ministeriale Gian Domenico Pisapia.

In Vassalli è saldissima la convinzione che non si possa ritenere nemmeno tendenzialmente accusatorio un sistema processuale che prescindendo dalla separazione ordinamentale del giudice dal pubblico ministero. Stimolato dalle intelligenti domande di un giornalista anglosassone intriso della cultura processuale *adversary*, Vassalli ricorda che *"parlare di sistema accusatorio laddove il pubblico ministero è un magistrato uguale al giudice... che continuerà a far parte della stessa carriera, degli stessi ruoli... essere colleghi eccetera, è uno dei tanti elementi che non rendono molto leale parlare di sistema accusatorio"*. Il ministro firmatario del primo codice di rito penale repubblicano ammette che, per onestà, si sarebbe dovuta addirittura togliere la qualifica di (tendenzialmente) accusatorio al suo progetto onde evitare una truffa delle etichette determinata proprio dalla mancata contestuale riforma dell'ordinamento giudiziario. Qualifica che è rimasta *"per ragioni di opportunità"*, al fine di scongiurare *"una ulteriore spinta per la magistratura italiana per lasciare le cose più o meno come sono"*. Meglio, dunque, un'etichetta ottimistica piuttosto che un segnale gattopardesco tanto atteso dal potere della conservazione.

A distanza di 35 anni dall'entrata in vigore del codice che avrebbe voluto essere accusatorio, ma che non poteva esserlo fino in fondo a causa del difetto ordinamentale, e a 25 anni dalla riforma

costituzionale del giusto processo triadico, in cui il giudice è terzo rispetto alle parti poste su un piede di parità, la denuncia di Vassalli si colloca in una singolare dimensione sospesa nel tempo, tra il profetico e l'attuale. Separazione funzionale, imposta dal modello accusatorio, e separazione ordinamentale sono vasi comunicanti nella lezione di Vassalli: la prima



non può essere effettiva senza la seconda e quanto più si edulcora la distinzione delle funzioni processuali tanto meno si sente la necessità di intervenire sulle carriere.

Vassalli è comunque un giurista pragmatico, consapevole delle resistenze della magistratura, da sempre marcatamente conservatrice sul punto (*"quello che la magistratura ha conquistato, non lo molla più"*), e ritiene di poter compensare, almeno in parte, il difetto della struttura ordinamentale con una più netta distinzione dei ruoli processuali.

Realista o forse rassegnato, Vassalli avverte che *"la magistratura ha un potere enorme... lo ha sul potere legislativo... è il più grande gruppo di pressione, è il più forte gruppo di pressione che abbiamo conosciuto, almeno nelle questioni di giustizia... in quarant'anni non c'è stata una legge in materia di giustizia che non sia stata ispirata e voluta dalla magistratura, la quale è diventata sempre più un corpo veramente corporativo"*. Il *j'accuse* di Vassalli si completa con la descrizione *"in linea pratica"* di un ministro *"circondato esclusivamente da magistrati"* distaccati al ministero, una fotografia che non sembra ingiallire nel tempo e che rispecchia la realtà di un dicastero ancor oggi presidiato dai "fuori ruolo".

La lobby dei magistrati è il cuore politico dell'intervista. Vassalli non ne parla in modo generico, porta esempi concreti di condizionamenti che vanno dal veto alla elezione dei giudici costituzionali fino alle logiche del Csm per tornare al procedimento legislativo influenzato direttamente dal volere della magistratura. In particolare, la legge di ordinamento giudiziario, la legge dei magistrati, appare a Vassalli *"intoccabile"* proprio per l'opposizione dei suoi destinatari naturali. Un vero e proprio corto circuito costituzionale, in cui i *"giudici soggetti alla legge"* impongono le loro scelte al legislatore, soprattutto quando in gioco c'è lo stato giuridico della magistratura.

L'Italia è un Paese a *"sovranità limitata dalla magistratura, nelle questioni di giustizia"*: questa è la perentoria e amara conclusione di uno dei più grandi giuristi del '900, politico eminente e prima ancora partigiano. Un epilogo di attualità disarmante.

Ma torniamo alla cristallina lezione processuale di Vassalli.

Nel 1989 si è tentata la strada della separazione funzionale interna al processo, non avendo allora, il potere politico, la forza di imporre la separazione ordinamentale fra giudice e pubblico ministero. A distanza di 35 anni, possiamo dire che l'escamotage non ha purtroppo funzionato e che, senza la base ordinamentale separata, le funzioni non saranno mai veramente distinte, e invece postula un processo schiettamente accusatorio-garantista.

Il contesto politico attuale appare, tuttavia, ben diverso da quello descritto nell'intervista, e lascia intravedere qualche spiraglio per il superamento delle profetiche conclusioni tratte da Vassalli.

La maggioranza parlamentare è stata eletta sulla base di programmi che riportano in epigrafe la proposta della separazione delle carriere, mentre la Costituzione, a partire dalla riforma del 1999, impone la terzietà del giudice quale carattere ordinamentale indefettibile, concettualmente ben distinto tanto dall'imparzialità quanto dall'indipendenza. Democrazia, rispetto della volontà popolare e della Costituzione sono argomenti difficili da superare persino per la magistratura associata, il "più grande potere di pressione" del nostro Paese.



**NEL 1989 SI CERCÒ DI ATTUARE UNA SEPARAZIONE FUNZIONALE INTERNA AL PROCESSO, MA SENZA LA SEPARAZIONE TRA GIUDICE E PM, QUESTA SOLUZIONE NON HA AVUTO SUCCESSO. SENZA UNA RIFORMA NON SI REALIZZERÀ MAI UN PROCESSO ACCUSATORIO GARANTISTA**

il ricordo

## Flick racconta l'avvocato antifascista che ha riscritto il Codice

**RIPORTIAMO DI SEGUITO UN ESTRATTO DI "GLI AVVOCATI NELLA RESISTENZA: FIGURA, ESPERIENZA E TESTIMONIANZA DI GIULIANO VASSALLI", DI GIOVANNI MARIA FLICK.**

**G** iuliano Vassalli, con la sua vita e con la sua testimonianza istituzionale, culturale,

professionale e civile, è stato protagonista del percorso che il nostro Paese ha compiuto dalla Resistenza alla Liberazione, alla Costituzione e alla sua attuazione, fino ai nostri giorni. Vassalli – che a vent'anni aveva partecipato, nel 1935, ai Littoriali della cultura, come tanti – ricordava di aver «scoperto le ragioni dell'antifascismo al momento dello scoppio della guerra civile spagnola... fu allora che mi accorsi che Mussolini aveva fatto una scelta di campo definitiva contro la libertà...». Quella presa di coscienza non fu soltanto un'operazione intellettuale; fu la premessa di un impegno politico e civile che lo portò a schierarsi dalla parte giusta in modo attivo e a partecipare alla Giunta militare centrale del Comitato di liberazione nazionale, dal settembre 1943, come rappresentante del Partito socialista. In tale veste organizzò e attuò con altri, nel gennaio 1944, la liberazione di due futuri presidenti della Repubblica, Giuseppe Saragat e Sandro Pertini.

Quell'operazione gli valse la medaglia d'argento al valor militare e la croce di guerra; ma, prima, la cattura da parte delle Ss il 3 aprile 1944, la tortura e la reclusione a via Tasso. Fra l'impegno di partigiano e quello di giudice costituzionale, il percorso istituzionale, politico, civile e professionale di Giuliano Vassalli è ricchissimo, ma sempre coerente e unitario. Docente universitario, accademico dei Lincei e maestro del diritto penale, in cattedra a ventisette anni, ha insegnato in diverse Università, per concludere nel 1990 la sua carriera accademica alla "Sapienza" a Roma. Il suo percorso di studioso è testimoniato da una messe ricchissima di contributi, tuttora attuali, sui temi del diritto penale sostanziale e processuale. Fra i primi, quel percorso spazia dalla analisi dei principi fondamentali di teoria generale del reato al diritto penale internazionale, a quello umanitario, alla repressione dei crimini di guerra; fra i secondi, esso esprime la ricerca costante del difficile equilibrio fra accusa e difesa e la preoccupazione di superare le logiche dell'emergenza.

Al percorso culturale si salda strettamente quello di avvocato penalista, a partire dal 1945, sino al 1981, quando lasciò l'avvocatura per impegnarsi a tempo pieno nell'insegnamento universitario «che amava sopra ogni cosa», come ricordava nelle due cartelle di sua autobiografia che scrisse quando venne eletto giudice costituzionale. Protagonista dei processi penali fra i più salienti e noti del Dopoguerra, Vassalli fu la dimostrazione vivente della sinergia che vi deve essere tra la teoria e la pratica del diritto penale, fra l'approfondimento dei diritti fondamentali nelle aule universitarie e la loro difesa concreta nelle aule giudiziarie: perché – come Vassalli credeva e spiegava – il diritto di difesa è anch'esso un diritto fondamentale fra i più significativi, nel quadro costituzionale e prima ancora sovranazionale di quei diritti.

Infine, l'attività politica, vissuta come espressione coerente di una passione civile e da Vassalli definita una serie di «rilevanti parentesi». A Liberazione avvenuta, nel gennaio 1947, fu uno dei protagonisti della scissione di Palazzo Barberini fra i socialisti, quando seguì Saragat, divenendo poi segretario del Partito socialista dei lavoratori italiani e direttore del giornale "l'Umanità". Vassalli ritornò all'impegno politico nel 1962, in Consiglio comunale a Roma; dal 1968 al 1972 alla Camera dei Deputati; dal 1983 al 1987 al Senato. Dal luglio 1987 al gennaio 1991 fu Ministro della Giustizia e in tale veste firmò il nuovo Codice di procedura penale, predisponendo le misure organizzative per la sua entrata in vigore. Sono di tale periodo anche numerose e importanti sue proposte di legge sul Codice di procedura civile, sul patrocinio dei non abbienti nei giudizi penali, sulla riforma della legge antimafia e di quella contro la droga (...).

Mi sembra giusto concludere il ricordo, oggi e qui, di Giuliano Vassalli – uno «tra gli ammiratori sinceri della Costituzione», come amava definirsi (in un intervento del 2004 intitolato "Riformare la Costituzione") – con le sue parole: «Mi è sempre sembrato che, nata e fondata su un più che legittimo ripudio delle esperienze di un recente passato di guerre e dittature, guardasse al tempo stesso avanti verso la meta di un ricordo rivolto alla preservazione della pace, al progresso sociale, alla creazione di una reale democrazia». Anche se – come osservava ancora, con il suo equilibrio e la sua serenità – «questo non significa che la Costituzione vigente debba essere considerata in ogni sua parte intangibile».

# copertina

**PARTIGIANO, MEMBRO DELLA RESISTENZA A ROMA, NEL DOPOGUERRA SI CONSACRA ALLO STUDIO DEL DIRITTO, PASSANDO DA VIA ARENULA ALLA CONSULTA, FINO ALLA RIFORMA DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE**



## Dalla prigionia in via Tasso alla battaglia della giustizia: La vita favolosa del prof Vassalli

DANIELE ZACCARIA

Via Tasso, a Roma, è stata il cuore nero della repressione nazifascista durante l'occupazione tedesca tra il 1943 e il 1944. Il palazzo al civico 145, sede del comando della Gestapo, fu teatro di orrori indicibili dove partigiani, oppositori venivano interrogati, seviziati, annientati nella carne e nello spirito. Tra di loro il 29enne Giuliano Vassalli, membro del Psiup e da alcuni mesi della resistenza romana, arrestato il 3 aprile '44 in seguito a una spia. I primi di gennaio, con un'azione spettacolare era riuscito a far evadere dal carcere di Regina Coeli Giuseppe Saragat e Sandro Pertini. Sotto gli ordini spietati di Herbert Kappler i prigionieri venivano spogliati, umiliati, percossi con manganelli di gomma, bastoni, sbarre di ferro. Le mani legate dietro la schiena, appesi a ganci come bestie al macello, subivano il supplizio della corda: le braccia slogate, la carne che si lacerava. L'acqua gelida gettata sul volto per impedire lo svenimento, per prolungare la sofferenza. Il ferro rovente che marchiava le carni, i denti frantumati a calci, le unghie strappate con le pinze. I corpi erano bruciati con sigarette, il volto ridotto a una maschera di sangue e gonfiore. Tra le torture più effe-

rate c'era l'elettroshock: scariche sulle tempie, sui genitali, fino a far perdere i sensi. Per due mesi Vassalli subisce i trattamenti brutali della Gestapo, ma non parla e non denuncia nessuno, resiste. Molti compagni sono morti sotto le botte, altri vengono giustiziati con un colpo alla nuca. Alcuni persino impiccati alle sbarre delle finestre, esposti alla vista degli altri reclusi per incutere terrore. L'incubo finisce due mesi dopo, nel giugno '44 quando le truppe tedesche abbandonano in fretta e furia la capitale per l'arrivo degli alleati e assieme ad altri prigionieri Vassalli torna in libertà. Dopo le violenze della guerra Giuliano Vassalli si dedica alla sua grande passione: il diritto (si era laureato in giurisprudenza nel 1936 con il professor Arturo Rocco, fratello del ministro della giustizia Alfredo). A partire dagli anni '50, ottiene una cattedra all'Università di Torino, le sue lezioni sono affollatissime per la sua preparazione e la capacità di rendere chiari e distinti i temi giuridici più complessi. I suoi lavori più rilevanti in ambito accademico riguardano in particolare il diritto costituzionale, l'interpretazione delle leggi e il rapporto tra diritto e giustizia. Vassalli affrontò il tema dell'equilibrio tra le istituzioni e i diritti fondamentali con un sguardo sempre attento alla realtà sociale ed economica del paese, unendo la tradizione giuridica con la necessità di adattare il diritto

alla nuova realtà post-bellica. Un punto centrale della sua carriera è il contributo alla giurisprudenza costituzionale. Nel 1970 è nominato giudice della Corte Costituzionale, dove svolge un ruolo di primo piano. La sua visione giuridica è orientata verso una difesa intransigente dei valori democratici e costituzionali, in un periodo storico in cui il Paese stava vivendo intensi conflitti ideologici e sociali, con la stagione delle stragi di Stato e del terrorismo. Nella Consulta Vassalli sostiene con forza una rigorosa interpretazione della Costituzione, che tuttavia non si limita alla sua lettura formale, ma prende in considerazione anche le evoluzioni della società, cercando di coniugare i principi fondamentali della Carta con le esigenze pratiche del tempo. Il suo prestigio è così grande che nel 1978 il segretario del Psi Bettino Craxi propone proprio Vassalli alla presidenza della repubblica nell'elezione che poi porterà il compagno di partito al Colle Sandro Pertini.

La consacrazione del suo impegno costante per migliorare il sistema giudiziario italiano arriva nel 1997 quando è nominato guardasigilli dal governo Goria, restando a via Arenula fino al 1991 anche sotto gli esecutivi De Mita e Andreotti VI. Il lascito più importante del suo mandato è stata la riforma in chiave garantista del codice di procedura penale che porta il suo nome. Il nuovo codice si ispira sostanzialmente al modello accusatorio di tradizione anglosassone che stabilisce il principio di uguaglianza delle parti (accusa, difesa e giudici) in contrapposizione con il vecchio modello inquisitorio del codice Rocco che al contrario si fonda sul principio di autorità e attribuisce molta più rilevanza ai soggetti inquirenti. Nel testo viene ribadita la centralità della presunzione di innocenza già scolpita nella Costituzione. Un altro aspetto innovativo del codice riguarda la custodia cautelare dell'imputato durante il processo. In linea con il modello accusatorio, la detenzione preventiva non è più la norma, ma viene prevista esclusivamente in casi eccezionali, quando sia assolutamente necessario per evitare che la prova venga compromessa o dispersa. Inoltre fu lui a ispirare la legge 13 aprile 1988 che stabilisce la responsabilità civile dei magistrati per eventuali danni provocati nell'esercizio delle loro funzioni. Un provvedimento figlio dello choc suscitato dall'arresto del conduttore tv Enzo Tortora, accusato ingiustamente di far parte della camorra. Poi, nel 1992 arrivano le stragi di Cosa nostra e l'inchiesta di Mani Pulite che spazza via i partiti della prima repubblica in un clima di giustizialismo diffuso che farà arretrare nella società le idee e i principi riformatori promossi da Giuliano Vassalli. Ma questa è un'altra storia.

# intervista

## Paola Balducci «Capi per primo che l'Ue doveva nascere sui diritti Vi racconto il mio maestro»

GENNARO GRIMOLIZZI

Sono tanti i ricordi umani e professionali di Giuliano Vassalli che vengono in mente a Paola Balducci, docente di Procedura penale-Esecuzione penale nell'Università Luiss Guido Carli di Roma, già componente laica del Csm e parlamentare della quindicesima legislatura. «Vassalli – dice al Dubbio Paola Balducci – ha fatto della nostra Carta costituzionale un faro nella vita di tutti i giorni. Ha sempre avuto a cuore il tema del garantismo che doveva sovrintendere molti istituti del processo. Si impegnò moltissimo anche affinché si apportassero modifiche al sistema penale, con una visione del carcere non più intesa come repressione, in pieno ossequio all'articolo 27 della Costituzione».

**Professoressa Balducci, quanto è attuale il pensiero giuridico di Giuliano Vassalli?**

Rispondo a questa domanda partendo da una premessa: oggi, purtroppo, c'è il vizio della non memoria. Viviamo in una società dominata dai social e spesso, parlando con i giovani, questi ultimi non hanno le idee chiare su alcuni eminenti figure della storia del nostro Paese, tra le quali va annoverato Giuliano Vassalli. Stiamo parlando non solo di un grande giurista. Quella di Vassalli è stata una figura poliedrica: proveniva da una famiglia di studiosi del diritto, di persone straordinarie. Lui poi è riuscito con grande capacità a coniugare l'attività politica e quella universitaria, alla quale si è dedicato per tanto tempo, scrivendo opere che i giovani, i futuri professionisti del diritto, dovrebbero leggere. Non dimentichiamo che Giuliano Vassalli è stato protagonista di un momento storico decisivo per il nostro Paese: il passaggio dal fascismo all'Italia repubblicana. Essendo stata una sua allieva, mi piace ricordare Giuliano Vassalli, oltre che come un grande giurista, anche come un idealista.

**Un uomo di legge molto lungimirante, attento ai cambiamenti che hanno attraversato la società italiana.**

Proprio così. Nel pensiero di Vassalli la Costituzione ha rappresentato sempre un punto di riferimento imprescindibile. Le norme contenute nella nostra Carta, Vassalli le ha enfatizzate sempre in tutte le proprie opere, soffermandosi in particolare sui diritti fondamentali. È stato un giurista lungimirante per l'attenzione rivolta al diritto internazionale, prevedendo i successivi passaggi che poi avrebbero portato alla creazione dell'Unione europea. Parliamo di molti anni fa. Vassalli si è soffermato a lungo su un'Europa poggiata non solo su fondamenta economiche ma, soprattutto, sui diritti: l'Europa dei diritti ha contribuito a migliorare, insieme alla nostra Carta costituzionale, la tutela dei cittadini. A tal riguardo vorrei fare un'altra osservazione.

**Prego.**

Il professor Vassalli ha sempre avuto a cuore il tema del garantismo che doveva sovrintendere molti istituti del processo. Si impegnò moltissimo affinché si apportassero modifiche anche al sistema penale, con una visione del carcere non

più intesa come repressione, in pieno ossequio all'articolo 27. Sono stati innumerevoli gli scritti di Vassalli che hanno messo al centro non solo l'idea del garantismo, ma anche la questione della rieducazione del condannato. Questo approccio rappresenta l'impronta culturale di Vassalli ed io, essendo stata sua allieva, essendo una penal-processualista, sono orgogliosa di averlo abbracciato. **L'eredità più preziosa di Vassalli è il Codice di procedura penale del 1988.** Proprio così. Tanto che si parlò di «Codice Vassalli». La stesura del Codice di pro-

cedura penale è il risultato di tanto duro lavoro. Tra l'altro in quel periodo io collaboravo al ministero della Giustizia proprio con Vassalli. Un aspetto su cui ci si concentrò a lungo fu quello di dotare l'accusa e la difesa delle stesse armi processuali, con un'autentica parità tra le parti. Il giudice, terzo e imparziale, invece era protagonista nel processo, non nel procedimento, non nella fase delle indagini preliminari. Nel processo si realizzava quello che era il contraddittorio sulla prova. Il giudice non conosceva nulla dell'attività svolta in precedenza. E que-

sta è la base del giusto processo. **Quali sono invece i suoi ricordi personali di Giuliano Vassalli?** Il professor Vassalli e Giovanni Conso mi sono stati particolarmente vicini in alcuni momenti della mia vita anche molto delicati. Vassalli mi ha sempre incoraggiato ad approfondire una serie di temi che mi stavano a cuore e che sarebbero stati utili per la mia carriera professionale. Per questo decisi di andare a studiare all'estero, in Germania, nell'istituto Max Planck, dove mi aggiudicai due borse di studio. Lì conobbi un grande amico di Vassalli, il professor Jescheck. Un'esperienza umana e professionale indimenticabile, che ho potuto vivere grazie ai consigli del mio maestro. Non dimentico neppure la passione per la politica che ha avuto Vassalli, legata ai valori del garantismo e della libertà del Partito socialista. Una compagine politica che, come sappiamo, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso ha affrontato, con la caduta di Craxi, un momento triste. In quelle giornate che hanno cambiato la storia dell'Italia ricordo ancora, come se fosse ieri, le tante occasioni di confronto con Vassalli. Fu lui che con disincanto, osservando le vicende di oltre trent'anni fa, riconobbe in me una grande dose di «idealismo» e che mi mise in guardia giacché, in quel mondo che era cambiato, gli idealisti non avrebbero avuto molto spazio. Quando penso a quelle parole mi emoziono ancora. Giuliano Vassalli aveva letto alla perfezione il periodo che stava attraversando l'Italia. Il nostro Paese di lì a poco avrebbe fatto pure i conti con le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Tante cose sono cambiate, ma l'eredità accademica, politica e di servitore delle istituzioni di Giuliano Vassalli è stata un dono prezioso ed è ancora attuale.



# copertina

## l'intervista del 1987

**POCO PRIMA DELL'APPROVAZIONE DELLA RIFORMA, GIULIANO VASSALLI RILASCIÒ UNA INTERVISTA A TORQUIL DICK ERIKSON PER IL FINANCIAL TIMES. ERA IL 19 FEBBRAIO 1987. \*\*\***

**C**hì che colpisce un osservatore abituato al sistema accusatorio, quando viene in Italia ed osserva il sistema processuale penale italiano è soprattutto l'immensa concentrazione di poteri giurisdizionali nelle mani di un unico corpo – il corpo della magistratura di carriera: come saprà, da noi non esiste magistratura di carriera e poteri giurisdizionali che qui sono concentrati nelle loro mani, li sono divisi fra diversi corpi della società civile. Come si orienterà il legislatore, su questo punto?

Dunque, Le premetto che il punto che Lei ha toccato è un punto fondamentale anche per noi. Io, personalmente, ne sono talmente compenetrato che ho domandato più volte se non dovevamo levare questa frase "i caratteri del sistema accusatorio", sottolineando che esso è assolutamente incompatibile non solo (con) il sistema accusatorio tipico, classico, ma proprio il concetto del sistema accusatorio è assolutamente incompatibile con molti altri dei principi destinati a rimanere in vigore nel nostro diritto e in particolare con il nostro ordinamento giudiziario. In modo particolare, ho citato – Le manderò magari la copia del mio intervento in commissione, e in discussione in aula. E là ho detto che parlare di sistema accusatorio laddove il pubblico ministero è un magistrato uguale al giudice, che non avrà più gli stessi poteri del giudice come li ha oggi, ma che continuerà a far parte della stessa carriera, degli stessi ruoli... essere colleghi eccetera, è uno dei tanti elementi che non rendono molto leale parlare di sistema accusatorio. Tuttavia, ho detto anche, che per ragioni di opportunità, propendevamo per lasciare la parola "secondo i caratteri del sistema accusatorio" che onestamente avremmo dovuto levare, e dire "secondo i principi e i criteri che seguono", perché se l'avesse levata, sarebbe stata una ulteriore spinta per la magistratura italiana per lasciare le cose più o meno come sono, che sarebbe stato invocato di dire "ma che è questa storia?". Il nostro ordinamento giudiziario non cambierà, se non in minima parte, in minima misura, e anche questo con grande fatica. Tanto grande la fatica, che quel poco che si può realizzare, si preferisce realizzarlo nello stesso codice di procedura penale. Per esempio, noi leveremo, con il codice di procedura penale, il potere di cattura al pubblico ministero, lasciandolo soltanto al giudice su richiesta del pubblico ministero, e questo sarà un modo, non di trasformare l'ordinamento giudiziario, ma di attuare le conseguenze dell'ordinamento giudiziario sul piano pratico della procedura. Perché non sarà possibile cambiare l'ordinamento giudiziario attuale?

Non sarà possibile perché ormai, quello che la magistratura ha conquistato, non lo molla più, non lo abbandona più. La magistratura ha un po-

# E Vassalli disse: «Senza separazione delle carriere non è un vero processo accusatorio»

tere enorme... ma non solo enorme in linea di fatto, lo ha sul potere legislativo. Adesso, tutto quello che sta succedendo adesso. Mi scusi, potrebbe spiegare meglio cosa significa potere della magistratura sopra il potere legislativo?

Di pressione, di pressione. È il più grande gruppo di pressione, è il più forte gruppo di pressione che abbiano conosciuto, almeno nelle questioni di giustizia. Fino adesso, in quaranta anni non c'è stata una legge in materia di giustizia che non sia stata ispirata e voluta dalla magistratura, la quale è diventata sempre più un corpo veramente corporativo. Lei deve anche pensare alla cosa in linea pratica. Il Ministro della Giustizia che entra al Ministero è circondato esclusivamente da magistrati, i quali occupano tutti i posti del Ministero, cioè dell'amministrazione centrale, tutti, e non lasciano neanche andare un funzionario dell'ordinamento penitenziario, non lo lasceranno mai diventare un direttore generale delle carceri. Saranno sempre loro. Si occupano dell'amministrazione, si occupano della contabilità, si occupano dell'ingegneria, delle opere pubbliche, del provveditorato, di tutte le cose più tipiche dell'amministrazione si occupano loro. Io ho sempre detto che il più grande gesto rivoluzionario che compirebbe un Ministro della Giustizia inserito in Italia sarebbe quello di nominare come Capo di Gabinetto un Consigliere di Stato invece di nominare un magistrato. Dunque, la pressione si esercita prima di tutto attraverso la elaborazione dei disegni di legge, i suggerimenti che al Ministro, cioè al governo, vengono dati per i dise-

gni di legge, e quindi, da un punto di vista "tecnico". Poi, si esercita anche da un punto di vista politico. Le faccio un caso famoso, che ora non centra con la procedura penale. Un caso famoso. Molti anni fa ci fu un illustre professore, il Prof. Federico Mancini, che adesso è avvocato generale alla corte, mi pare, dell'Aja o a Lussemburgo, il quale sostenne in appoggio all'On. Craxi l'idea, la vecchia idea del pubblico ministero legato al potere esecutivo. I magistrati commisero che non l'avrebbero fatto eleggere giudice costituzionale, come era designato. Per sette votazioni questo fu bocciato in Parlamento e dovette rinunciare e dovemmo nominare un altro rappresentante socialista. Perché i magistrati hanno un potere di penetrazione, di capacità di convinzione, di convincimento, una tale coesione, da essere il più formidabile, almeno palese. Poi ci saranno altri gruppi di pressione occulti, chissà quanti. Comunque è il più grande gruppo di pressione palese che noi abbiamo finora conosciuto in Italia. Quindi loro non vogliono cambiare niente. La prima volta che delle leggi sono uscite – queste qui del pacchetto Rognoni, in relazione al referendum – non dalla loro idea, Lei vede quello che sta succedendo. Bisogna fare buon viso a cattivo gioco, e attuare quel poco che si può. Che cosa potremo attuare? L'ordinamento giudiziario è in Italia una "pezza a colori", dicono a Napoli, c'è dentro di tutto, un vestito da Arlecchino. È una cosa che... ci sono ancora norme fasciste del '41, norme della prima democrazia del '46, tutte le leggi che ci sono state dal '46 al '58, la legge del '58 sul Consiglio Superiore e tutte le altre leggi sul Consiglio Superiore,



alcune modifiche introdotte dalla Corte costituzionale. Se Lei prende il volume che contiene le nostre leggi sull'ordinamento giudiziario, ci saranno, che so, 30 o 40 leggi: questo già Le dice il caos formale in cui viviamo. Comunque, che cosa pensiamo? Nella sostanza non c'è accordo, non c'è alcun accordo, perché non c'è accordo fra i partiti politici. Perché c'è il Partito Comunista che, siccome è all'opposizione, ed è riuscito a legarsi, attraverso una lunga opera sottile, – a legarsi gran parte della magistratura; è molto legato a quello che chiama il concetto della indipendenza della magistratura, nella quale indipendenza della magistratura fa entrare anche la piena indipendenza del pubblico ministero, e in cui non vuole che esista nessuna gerarchia, nessuna responsabilità, che ognuno sia libero di fare quello che vuole. E difende ad oltranza la magistratura sul piano criminale(?), sul piano della responsabilità civile ecc. Poi ci sono anche altri partiti, i quali sono molto incerti in tutto questo, i quali non vogliono... insomma, se uno guardasse in termini puramente elettorali, i magistrati sono solo 7000 persone; però la loro forza e capacità di penetrazione, la loro capacità dialettica, e poi soprattutto, lo strumento che hanno del Consiglio Superiore della Magistratura, che tende sempre più ad allargarsi, fanno sì che difficilmente ci saranno dei cambiamenti nell'ordinamento giudiziario. Alcuni di questi pochi cambiamenti sono attualmente in corso nel pacchetto Rognoni c'è un disegno di legge, cui sono stato anche relatore, un disegno di legge...  
La separazione fra pubblico ministero e giudice...

Bravo. Quello lì. Capisce che è una cosa molto modesta. Perché io ho messo in rilievo che è una cosa di scarso peso, perché significa solo di lasciare 5 anni uno in una funzione, e poi di fare sì che l'uditore giudiziario si formi in un collegio, che abbia subito questi enormi poteri da solo, appena nominato, e nominato senza esperienza, solo sulla base di un concorso sulle materie giuridi-

che. Però anche questo disegno di legge così timido, viene... pare che il Consiglio Superiore ci farà avere un parere contrario.  
È vincolante?  
No, non è vincolante  
Posso domandarLe una cosa? Quello che mi sta dicendo sembra assai grave perché se ho capito bene il suo pensiero, Lei mi sta dicendo che il legislatore nel suo complesso sarebbe anche favorevole  
Sì...  
All'introduzione in Italia del sistema accusatorio, con tutti i...  
Sì, non proprio...  
Diciamo con i caratteri essenziali...  
C'è molta tradizione...  
Diciamo con i caratteri essenziali... Noi qui ab-

## NEL CORSO DELLA CHIACCHIERATA CON IL GIORNALISTA DEL FINANCIAL TIMES, L'EX MINISTRO DELLA GIUSTIZIA AMMISSE: «LA MAGISTRATURA È IL PIU FORTE GRUPPO DI PRESSIONE POLITICA...»

biano preparato delle domande sulla giuria popolare, sulla separazione fra verdetto e sentenza, sulla separazione fra il momento investigativo e il momento accusatore, l'abolizione della testimonianza de relato, la trasparenza della giustizia, l'udienza preliminare sarà pubblica o meno, il divieto all'accusa di ricorrere in appello, il rito dell'interrogatorio dell'imputato, che nel sistema accusatorio non esiste, l'obbligatorietà della presenza dell'imputato per rispondere alla domanda se si reputa lui colpevole o innocente. Queste cose. Però, quello che Lei mi sta dicendo è che sostanzialmente il legislatore italiano sarebbe anche favorevole, ma che si trova questo ostacolo della magistratura, e quindi mi sta dicendo in poche parole che la volontà del parlamento non è sovrana, non si può esercitare sovraneamente sull'apparato dello Stato.

È una sovranità limitata, come quella dei paesi dell'Est Europeo, è una sovranità limitata dalla magistratura, nelle questioni di giustizia, non in tutte le questioni. (Espressioni di stupore...)  
Non esagero. È così. Non esagero. Però, devo anche dire, che molte delle cose che Lei dice qui, si trasferiscono nel Codice di procedura penale. Cioè, mentre dal punto di vista dell'ordinamento giudiziario, non lo si tocca o quasi o chissà quando lo si toccherà, viceversa molti di quei principi a cui Lei ha accennato entrano nel codice di procedura penale. E poi c'è un altro disegno di legge di cui dobbiamo parlare un momento, che sta nella parte del pacchetto Rognoni che è alla Camera, che Lei conosce già, che è la separazione delle funzioni giudicanti dalle funzioni inquirenti del pretore; perché uno dei mostri più incredibili che noi abbiamo avuto sempre in Italia è questo magistrato il quale indaga, decide se iniziare l'azione penale, fa l'istruttoria, quando la fa, fa il decreto di citazione a giudizio dell'imputato, e lo giudica lui stesso.  
Come essere giudicati dal detective, in poche parole? Per noi sembra così.  
Sì, sì...

**IL DUBBIO**

www.ildubbio.news

**IL DUBBIO**

@ildubbionews

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
DAVIDE VARI

**SOCIETÀ EDITRICE**  
EDIZIONI DIRITTO  
E RAGIONE SRL (Socio unico)  
Via del Governo Vecchio, 3  
00186 Roma

**AMMINISTRATORE UNICO**  
ROBERTO SENSI

**REDAZIONE**  
Via del Governo Vecchio, 3  
00186 Roma  
tel. 06.68903313  
redazione@ildubbio.news

**PUBBLICITÀ**  
SE SRL  
Via Rovigo, 11 - 20132  
Milano  
colombo@shsapic.it  
tel. 02.45481605

**PUBBLICITÀ LEGALE**  
INTEL MEDIA  
PUBBLICITÀ  
Via Sant'Antonio, 30-76121 Barletta  
info@intelmmedia.it  
tel. 0883.347995

**STAMPA**  
IPS ITALIA Srl  
Member of IPS Group  
Via Sondrio 1, 20063 Cernusco  
sul Naviglio, (MI) ITALIA

**DISTRIBUZIONE**  
M-DIS DISTRIBUZIONE  
MEDIA s.p.a.  
Via Gazzaniga, 19 20132 Milano  
tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306

**REGISTRAZIONE**  
Registrato al Tribunale di Roma  
n. 63/2023 del 17 aprile 2023  
(già Registrato al Tribunale di Bolzano n. 7 del 16 dicembre 2015)  
Iscrizione al Registro Operatori

di Comunicazione numero 26618  
Pubblicazione a stampa:  
ISSN 2499-6909  
Pubblicazione online:  
ISSN 2724-5942

La testata fruisce dei contributi diretti editoria d.lgs. 70/2017

**QUESTO NUMERO È STATO CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 20,00**

# UN AVVOCATO SI RICONOSCE DA COSA LEGGE.

A tutti è concesso il beneficio de **Il Dubbio**  
ma tu puoi leggerlo a un prezzo speciale.

Abbonati per soli 39€ l'anno.

**IL DUBBIO**

